



Riscaldamento globale: il compromesso della COP 28

I Paesi di tutto il mondo si sono incontrati a Dubai per contrastare i cambiamenti climatici. Indispensabile triplicare la produzione di energia da fonti rinnovabili e abbandonare gradualmente “in modo giusto, ordinato ed equo” tutti i combustibili fossili

di Matteo Monni - Vicepresidente ITABIA

Sotto l’egida delle Nazioni Unite si è conclusa lo scorso 13 dicembre a Dubai la ventottesima Conferenza delle Parti” (COP 28) sulle misure da mettere in campo a livello globale per fronteggiare i cambiamenti climatici. Dopo due settimane di intense trattative, che hanno coinvolto ben 198 delegazioni (tra cui quella dell’Unione Europea), l’accordo finale non ha pienamente soddisfatto le attese della gran parte degli oltre 85.000 partecipanti e degli innumerevoli osservatori esterni. Come già accaduto in passato, si è infatti registrata un’eccessiva vaghezza su strategie e tempistiche da adottare, che contrasta con la gravità delle perdite e dei danni (loss & damage) associati agli effetti negativi del global warming.

by Matteo Monni - ITABIA Vice President

Under the auspices of the United Nations, the 28th Conference of the Parties (COP 28) on global measures to tackle climate change concluded in Dubai on 13 December. After two weeks of intense negotiations, involving 198 delegations (including that of the European Union), the final agreement did not fully meet the expectations of most of the over 85.000 participants and countless external observers. As has already happened in the past, there has been too much vagueness about strategies and timing to adopt, which contrasts with the severity of the losses and damages associated with the negative effects of global warming. Two opposing views. The backbone of the Dubai climate negotiations was the Global Stocktake (GST), a mechanism in-



Global Warming: the compromise of COP 28

Countries from all over the world met in Dubai to fight climate change. It is essential to triple the production of energy from renewable sources and phase out all fossil fuels "in a just, orderly and equitable manner"

Due visioni contrapposte. L'asse portante dei negoziati di Dubai sul clima è stato il Global Stocktake (GST), meccanismo introdotto in occasione della COP 21 di Parigi (art. 14 dell'Accordo finale), come strumento di controllo sulle emissioni di gas serra. Il GST, infatti, prevede che ogni 5 anni le nazioni aderenti all'accordo facciano una revisione degli impegni presi per la riduzione delle emissioni di cui sono responsabili, individuando le modalità (strategiche e finanziarie) per rendere l'azione climatica più efficace e rapida. Da questo punto di vista la questione sul futuro del "fossile" ha dominato la scena determinando il dibattito più acceso tra due schieramenti contrapposti.

Uno costituito dalla High Coalition Ambition, un gruppo negoziale intergovernativo di 115 Paesi sostanzialmente capitanato da quelli europei, che si batte per il "phase-out" delle fossili (abbandono), come risultato minimo accettabile. L'altro formato dai 13 paesi Opec (Organizzazione dei Paesi Esportatori del Petrolio) che ha tutto l'interesse a contenere ogni forma di restrizione su petrolio, gas e carbone. Per inciso quella di Dubai è la seconda COP consecutiva che viene ospitata presso Paesi la cui economia è strettamente connessa ai mercati delle fonti fossili (lo scorso anno fu in Egitto a Sharm El Sheikh) e la prossima si terrà a Baku, in Azerbaijan che, come noto è uno dei grandi produttori di petrolio e gas.

Una soluzione di compromesso. La presidenza ha trovato un compromesso sulla locuzione "transitioning away", che significa letteralmente "allontanarsi" dal fossile. Un espediente linguistico che dà adito a diverse interpretazioni e che, proprio per questo, ha messo d'accordo più o meno tutti, dalle monarchie del Golfo Persico ai piccoli stati insulari – come Samoa – più esposti ai rischi delle catastrofi ambientali. Volendo cogliere il lato positivo dell'accordo siglato, si può dire che questo segna "l'inizio della fine" dell'era dei combustibili fossili ponendo le basi per "una transizione rapida, giu-

roduced at COP 21 in Paris (art. 14 of the Final Agreement), as an instrument for monitoring greenhouse gas emissions. The GST, in fact, provides that every 5 years the nations party to the agreement make a review of the commitments made to reduce emissions for which they are responsible, identifying ways (strategic and financial) to make climate action more effective and rapid. In this respect, the question of the future of the 'fossil' dominated the scene leading to the most heated debate between two opposing sides.

One formed by the High Coalition Ambition, an intergovernmental negotiating group of 115 countries basically led by European ones, which fights for the "phase-out" of fossils (abandonment), as the minimum acceptable result. The other consists of the 13 OPEC countries (Organization of Petroleum Exporting Countries) which has every interest in containing any form of restriction on oil, gas and coal. Incidentally, Dubai is the second consecutive COP that is hosted in countries whose economy is closely connected to fossil fuel markets (last year it was in Egypt in Sharm El Sheikh) and the next one will be held in Baku, Azerbaijan which, as we know, is one of the big oil and gas producers.

A compromise solution. The presidency has found a compromise on the phrase "transitioning away", which literally means "moving away" from the fossil. A linguistic expedient

sta ed equa, sostenuta da profondi tagli alle emissioni e da finanziamenti su larga scala” per mantenere l’aumento della temperatura globale entro il limite di 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali (1850). Ad oggi appare evidente che il 2023 sia stato l’anno più caldo mai registrato, con un incremento termico medio di 1,1 °C (1,6 nelle terre emerse 0,9 nei mari) gli scenari prevedono valori che entro metà secolo si attesteranno tra 2,1 e 2,8 °C (VI Rapporto di valutazione IPCC). Siamo quindi fuori dalla traiettoria auspicata, ma certamente gli sforzi fatti hanno abbassato sensibilmente il trend che avrebbe portato a valori prossimi ai 4°C. Per questo occorre insistere su obiettivi ambiziosi sostenuti da politiche serie di sviluppo sostenibile.

Emissioni, i “tagli” programmati per i prossimi anni. All’articolo 28 della sezione dedicata alla “Mitigazione” l’accordo riconosce che limitare il riscaldamento globale richiede riduzioni drastiche, rapide e durature delle emissioni globali di gas serra. Queste rispetto al livello del 2019, dovranno essere ridotte del 43% entro il 2030 e del 60% entro il 2035 rispetto al livello del 2019, sino a raggiungere lo zero netto entro il 2050. Ciò significa che occorre favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia (FER) e azzerare l’uso delle fonti fossili. In particolare si punta a triplicare le FER ed a raddoppiare l’efficienza energetica a livello globale entro il 2030, virando con forza verso sistemi energetici a zero emissioni nette ben prima o intorno alla metà del secolo. L’accordo di Dubai stabilisce inoltre di eliminare rapidamente l’energia prodotta dal carbone e di abbandonare “in modo giusto, ordinato ed equo” tutti i combustibili fossili, a partire dalla cancellazione degli ingenti sussidi ad essi assegnati. FER, nucleare pulito e tecnologie di abbattimento e rimozione come la cattura, l’utilizzo e lo stoccaggio del carbonio, sono i principali strumenti indicati dalla COP 28 per accelerare la riduzione delle emissioni di gas serra (CO₂, metano, ecc.). Lo sviluppo e il potenziamento

that gives rise to various interpretations and which, precisely for this reason, has more or less brought everyone to agree, from the monarchies of the Persian Gulf to the small island states - such as Samoa - most exposed to the risks of environmental catastrophes. To take the positive side of the signed agreement, it can be said that this marks the “beginning of the end” of the era of fossil fuels by laying the foundations for “a rapid, just and equitable transition, supported by deep emissions cuts and large-scale financing” to keep global temperature rise within the 1.5 °C limit compared to pre-industrial levels (1850). To date, it is evident that 2023 has been the hottest year on record, with an average temperature increase of 1.1 °C (1.6 in the emerged lands, 0.9 in the seas) while the forecasts predict values that by mid-century will be between 2.1 and 2.8 °C (VI IPCC Assessment Report). We are therefore out of the desired trajectory, but certainly the efforts made have significantly lowered the trend that would have led to values close to 4 °C. That is why we must insist on ambitious targets supported by serious sustainable development policies.

Emissions, the “cuts” planned for the coming years. Article 28 of the Mitigation section of the agreement recognises that limiting global warming requires drastic, rapid and lasting reductions in global greenhouse gas emissions. These should be reduced by 43% by 2030 and by 60% by 2035 compared to the 2019 level, to reach net zero by 2050. This means promoting the development of renewable energy sources (RES) and eliminating the use of fossil fuels. In particular, it aims to triple RES and double energy efficiency globally by 2030, veering strongly towards net zero emissions energy systems well before or around the middle of the century. The Dubai agreement also stipulates that coal power should be phased out rapidly and that all fossil fuels should be phased out in a “just, orderly and equitable manner”, starting with the cancellation of the large subsidies allocated to them. RES, clean



mento delle infrastrutture e la rapida diffusione di veicoli a basse o a zero emissioni, contribuirà invece a tagliare la quota parte di emissioni prodotte dal trasporto stradale.

Il principio della giustizia climatica. Ovviamente per affrontare quella che si prefigura come una complessa e radicale trasformazione dei sistemi produttivi e delle attività antropiche su scala mondiale occorrono ingenti risorse economiche di cui non tutti dispongono. In tale ottica il testo dell'accordo di Dubai fa esplicito riferimento al principio della "giustizia climatica", riconoscendo che "il fabbisogno finanziario per l'adattamento nei Paesi in via di sviluppo è stimato a 215-387 miliardi di dollari all'anno fino al 2030". Gli investimenti necessari al raggiungimento del target delle zero emissioni nette entro il 2050 sono quantificati in circa 4.300 miliardi di dollari l'anno (fino al 2030) per progetti di energia pulita, aumentando a 5.000 miliardi di dollari all'anno per i successivi venti. Nel suo discorso di chiusura della COP 28 Simon Stiell, Segretario esecutivo delle Nazioni Unite per i cambiamenti climatici, ha dichiarato che da ora, per voltare pagina sull'era dei combustibili fossili, tutti i governi e le imprese devono trasformare senza indugio gli impegni in risultati concreti. In tale sfida globale non si deve trascurare il ruolo centrale del mondo dell'informazione per coinvolgere attivamente la società civile in un processo di grande cambiamento culturale.

Matteo Monni

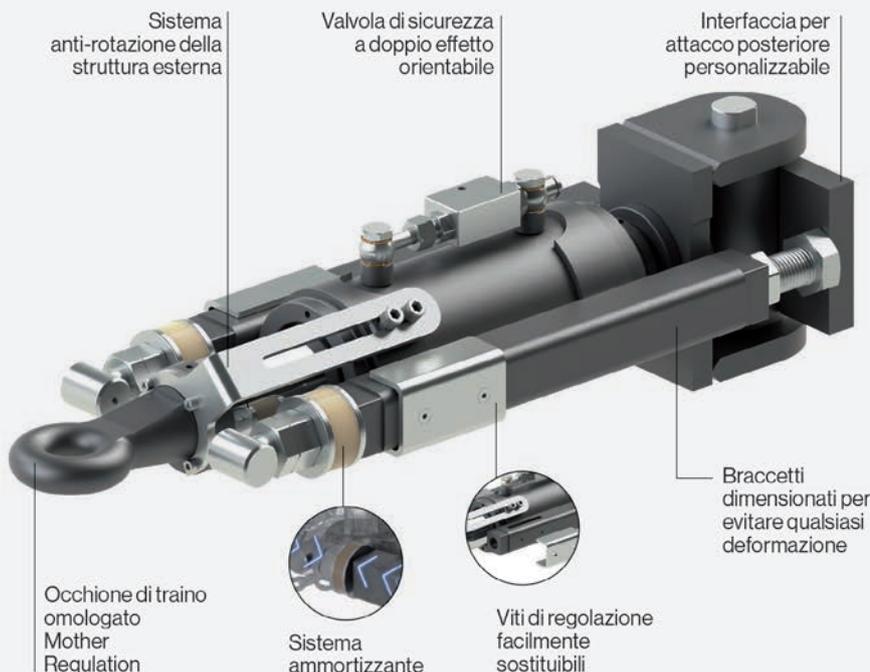
nuclear and abatement and removal technologies such as carbon capture, use and storage are the main tools identified by COP 28 to accelerate the reduction of greenhouse gas emissions (CO₂, methane, etc.). The development and upgrading of infrastructure and the rapid deployment of low- or zero-emission vehicles will help to cut the share of emissions from road transport.

The principle of climate justice. Obviously, to face what is shaping up to be a complex and radical transformation of production systems and human activities on a global scale requires huge economic resources that not everyone has. In this light, the text of the Dubai agreement explicitly refers to the principle of "climate justice", recognizing that "the adaptation finance needs of developing countries are estimated at USD 215-387 billion annually up until 2030". The investments needed to reach the target of net zero emissions by 2050 are quantified at about \$4,300 billion per year (until 2030) for clean energy projects, increasing to \$5 trillion per year for the next twenty. In his closing speech at COP28, Simon Stiell, UN Executive Secretary for Climate Change, said that from now on, to turn the page on the fossil fuel era, all governments and businesses must turn commitments into concrete results without delay. The central role of the media in actively involving civil society in a process of major cultural change must not be overlooked in this global challenge.

Matteo Monni

Timone sterzante idraulico con sistema ammortizzante

R Brevettato



Beyond motion and lifting

Da cinquant'anni progettiamo e produciamo componenti personalizzati per macchine industriali e attrezzature agricole.

A lato l'ultimo modello lanciato sul mercato: il timone sterzante idraulico con sistema ammortizzante.

Scannerizza il QR code e scopri le novità del prodotto



rimaspa.com